

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VI n. 01 Gennaio 2012 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



UNA RICHIESTA DI CHIAREZZA

di SAURO MATTARELLI

Le notizie delle recenti vicende politiche italiane inducono a qualche riflessione. Andiamo per ordine.

Nei giorni scorsi la Corte Costituzionale ha respinto la proposta di referendum per abrogare l'attuale legge elettorale. Quando firmammo contro questa legge vergognosa eravamo ben consapevoli che la Consulta potesse dichiarare inammissibile la chiamata alle urne, perché un Paese non può restare senza legge elettorale neppure per un brevissimo periodo di tempo. Si trattava, però, di sollecitare, con un segnale forte, "dal basso" una classe politica che, su questa materia, sembra inerte, paralizzata e in parte complice di un assetto istituzionale che le garantisce ampi poteri d'arbitrio. Ora, chiarito che resta comunque un'anomalia auspicare che la Corte Costituzionale (o la Magistratura) surrogino compiti che spettano al Parlamento, la parola, su questa materia, passa, ineludibilmente ai deputati e ai senatori.

La Camera ha poi recentemente votato, a stretta maggioranza, contro l'arresto dell'On. Cosentino, accusato di gravi reati. In questa occasione si è ricomposto un asse PDL-Lega che ha però comportato una grave lacerazione all'interno di quest'ultima forza

(Continua a pagina 2)

LOTTA ATAVICA TRA PARTICULARISMI LIBERTARI
E COMPOSTI UNIVERSALISMI AUTOCRATICI

LA NAZIONE E L'IMPERO DELLA GLOBALIZZAZIONE MONETARIA

di MARIA GRAZIA LENZI

Gli ultimi avvenimenti della scena mondiale ed internazionale fanno riflettere sull'evoluzione macro-strutturale delle nazioni e dei regionalismi in sorprendente comparazione con la storia antica e medioevale. È sintomatico come la storia degli ultimi due secoli abbia rappresentato una parentesi con le macroscopiche eccezioni dei totalitarismi, considerando la propensione alla formazione di realtà sovranazionali invertite dal proliferare dei nazionalismi fino alla seconda guerra mondiale.

Il nazionalismo nella sua eccezione geografica, come sinonimo di particolarismo, ha sempre avuto la peggio nel panorama storico a partire dalla democrazia greca, democrazia

diretta che traeva la sua linfa vitale dalla limitatezza dei confini, dalla contiguità etnica degli abitanti e dalla supremazia della cittadinanza tenacemente preservata.

Gli stessi Greci dovettero fronteggiare l'universalismo persiano e alexandrino prima e poi successivamente quello romano nel suo appannaggio sovranazionale concepito dal circolo scipionico e dall'intelligenza aristocratica ellenizzata.

Senza voler soffermarci sulle evoluzioni storiche alla caduta dell'impero romano basterà ricordare nominatim l'Impero romano d'Oriente, ossia l'impero bizantino, l'impero arabo, quello mongolico, senza dimenticare le forme occidentali

(Continua a pagina 3)

ALL'INTERNO

**VOLTAIRE INTERPRETE
DI MONTESQUIEU**
di FABIANA FRAULINI

PAG. 3

**IMPACT OF YOUTH
DIECI REGIONI EUROPEE**
di FLAVIO MILANDRI

PAG. 5

UNA RICHIESTA DI CHIAREZZA

(Continua da pagina 1)

politica, ormai divisa e in evidente crisi di identità sul percorso politico da intraprendere dopo la svolta dell'autunno scorso. Resta il fatto che Camera e Senato continuano a doversi occupare, sovente con dibattiti poco edificanti o di infimo livello, di temi che riguardano accuse contro membri del Parlamento per associazione mafiosa, corruzione, interessi privati e così via. Un aspetto che si collega con la questione della legge elettorale, riguarda la limitata possibilità di scegliere le candidature da parte dei cittadini ma soprattutto, in generale, pone in primo piano l'emergenza etica che grava sulla penisola.

IN QUESTO AMBITO il Governo Monti continua con la sua azione a base di riforme, liberalizzazioni: provvedimenti in parte accettabili, in alcuni casi criticabili, in gran parte indispensabili di fronte alla gravità della crisi in cui versano il Paese e l'Europa. Al di là delle legittime opinioni che possiamo nutrire nei confronti delle scelte non si può però non notare lo stile sobrio, austero, professionale e competente attribuibile ai membri del governo (confermato dalle vicende che hanno portato alle dimissioni del sottosegretario Malinconico), che contrasta con un Parlamento rissoso, chiassoso e, almeno all'apparenza, talvolta neppure ben consapevole del momento difficile e della necessità di provvedere. Il pericolo, d'altronde, sarebbe altrettanto grave se questo comportamento di talune forze parlamentari fosse frutto di un cinico calcolo elettorale.

In ogni caso sembra emergere un'Italia a due volti: responsabile o



Il presidente del consiglio Mario Monti illustra l'azione del suo governo alla Camera dei deputati

superficiale e incompetente? Inserita nell'Europa o propensa a non accettare regole comuni? Disposta a restare nel novero dei paesi più sviluppati seguendo un percorso di legalità interna o pericolosamente legata a cosche e filoni del malaffare?

IN QUESTO CONTESTO si inserisce la riflessione sul declassamento dell'Italia e di altri paesi europei da parte dell'agenzia Standard & Poor's. Certo, come hanno fatto notare autorevoli osservatori, si tratta di un giudizio rivolto all'Europa nel suo insieme. Implica la necessità che, in tempi brevi, ogni stato accetti di "limare" un poco della propria sovranità e della prerogativa al diritto di veto per superare gli interessi particolaristici a vantaggio di una politica autenticamente comune. Non v'è dubbio che il Vecchio continente si trovi a una svolta e di fronte alla necessità di definirsi o sparire. Così come è lecito chiedersi, tornando al caso Italia, se i provvedimenti siano sufficienti; se, oltre a tassare, si sia veramente inciso a fondo sulle cause che fanno lievitare la spesa pubblica; se la lotta all'evasione potrà mai avere successo; se l'IMU sarà pagata da tutti (Chiesa inclusa), renden-

do la manovra più credibile e soprattutto socialmente accettabile; se le vendite delle "frequenze" frutteranno, come dovrebbero, degli introiti per lo Stato; se le future aste dei titoli andranno in porto in maniera accettabile; se le liberalizzazioni e la riorganizzazione del lavoro produrranno risultati concreti in termini di crescita, e così via.

MA RESTA UN DUBBIO più angosciante: che gli osservatori internazionali non riescano a capire se lo "stile" italiano è quello di Monti o quello offerto dal chiacchiericcio parlamentare. Se la politica di questo Governo abbia concrete garanzie future di continuità e, dunque, esprima veramente un indirizzo "strutturale", stabile, scritto nel DNA dei diversi schieramenti politici. È molto probabile, in altri termini, che, all'estero, si continui a percepire una distanza siderale tra l'azione (virtuosa) del Governo e il comportamento di forze politiche che non riescono a superare la logica clientelare, corporativa, parassitaria. Un dubbio che esige di essere chiarito al più presto. ■

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

LA NAZIONE E L'IMPERO DELLA GLOBALIZZAZIONE MONETARIA

(Continua da pagina 1)

d'Impero fino ad arrivare a quello asburgico. La storia è fatta di realtà sovranazionali, espressioni accentratrici il cui decentramento si realizza per ragioni puramente amministrative: la facies nazionale è ancora un'idea imberbe, che non può resistere alle pressioni esterne, facilmente calpestabile, sguarnita ed incapace di imporsi pragmaticamente. Solo a parole si sposa con una concezione di democrazia diretta o semidiretta, di controllo ed equità politica e civile. Lo stesso Dante nel suo profetismo medioevale parlava di pax universalis contro il particolarismo del giardino d'Europa fatto bordello ed invocava la venuta dell'Imperatore a vindice degli abusi e delle ingiustizie interne alla nostra penisola.

LA STORIA, PURTROPPO O PER FORTUNA, SI RIPETE, come è stato detto a proposito del discorso del Presidente Monti a raffronto di un'orazione ciceroniana in cui si invoca il rigore finanziario e morale degli amministrazioni e dei cittadini.

La UE non è altro che una forma di impero mitteleuropeo con un baricentro ben preciso e tante provincie da amministrare, impero rigoroso, giusto, profondamente equo nella sua sovranazionalità dove le voci nazionali muoiono sul nascere. La parodia politica a cui abbiamo assistito non è altro che l'incoronazione del sovranazionalismo sulla tomba del nazionalismo ormai incontrollabile, disdicevole, anarchico per una sovranità globale al di fuori di ogni attacco, invulnerabile, livellante,



Il parlamento europeo

insofferente di ogni particolarismo e privilegio. Se gli allegri governi nazionali erano il bersaglio di ogni strale, colpevoli di ogni fremito umano e naturale, i governi sovranazionali applicano solo le norme, al di là del bene e del male. La Mitteleuropa ha perduto il pelo e non il vizio, con il baricentro in se stessa e le appendici mediterranee di Grecia, Spagna, Portogallo e Italia.

PERCHÉ LE APPENDICI POSSANO FUNGERE da appendici senza nulla ferire, è stato necessario disintegrare l'area mediterranea, insieme ai suoi grandi dittatori, che avevano un disegno nazionale ma al contempo sapevano tenere stretti e proficui legami con i paesi della sponda Nord del Mediterraneo: dopo Egitto, Tunisia, Libia è caduta l'Italia, è caduta la Mediterraneità con i suoi ritmi, con le sue regole e i suoi profitti. I grandi dittatori africani sono morti "per il riscatto" dei paesi del Sud Europa perché venissero riconquistati al Centro e al Nord Europa. Ai posteri larga sentenza per questa evoluzione storica che il giornalista Moïse Naim bolla come il confronto fra le realtà nazionali e il "dinero mundial". ■

VOLTAIRE INTERPRETE DI MONTESQUIEU

di FABIANA FRAULINI

Voltaire, Commentario sullo "Spirito delle leggi", a cura di D. Felice, Pisa, Ets, 2011, pp. 217

Il confronto con l'opera e il pensiero di Montesquieu (1689-1755) accompagna alcune linee della riflessione che Voltaire (1694-1778) porta avanti dopo il 1748, l'anno in cui esce *l'Esprit des lois*. Que-

sto suo interesse è dimostrato dalla presenza costante, in tutti i suoi maggiori scritti politici – e, in special modo, in A.B.C., nel *Dizionario filosofico* e nelle *Questioni sull'«Enciclopedia»*, opere composte nel settimo e all'inizio dell'ottavo decennio del XVIII secolo –, di riferimenti al capolavoro montesquieuiano e alle principali teorie in esso contenute. Punto culminan-

te di tale serratissimo dialogo è rappresentato dal *Commentaire sur l'Esprit des lois* (1777), breve trattato che il celebre philosophe stende negli ultimi mesi di vita e che contiene un'ordinata raccolta della maggior parte dei suoi giudizi inerenti alle concezioni di Montesquieu.

Questo scritto polemico, non di rado ingiustamente sottovalutato dagli studiosi, viene ora per la prima volta tradotto in italiano, con testo originale a fronte, da Domenico Felice.

Prima di analizzare i principali temi approfonditi nel *Commentario*, è necessario sottolineare come Voltaire in quest'opera offra sovente interpretazioni inesatte o riduttive dei punti di vista montesquieuiani, a causa del particolare stile di lettura con cui egli si accosta allo Spirito delle leggi, consistente nell'isolare singoli brani e muovere da essi per elaborare le sue consi-



Jean Huber,
Le Dîner des philosophes,
Fondation
Voltaire,
Oxford (UK)

VOLTAIRE INTERPRETE DI MONTESQUIEU

(Continua da pagina 3)

derazioni. Un simile metodo di lavoro non tiene conto della peculiare struttura argomentativa del capolavoro di Montesquieu, nel quale l'illustrazione di ogni teoria procede per aggiunte successive, di modo che solo considerando il trattato nella sua globalità è effettivamente possibile comprenderne appieno i principi e le dottrine. Nonostante talune critiche esposte nel *Commentario* siano senza dubbio superficiali, non originali o frutto del suo spregiudicato approccio all'opera, tuttavia la maggior parte di esse nasce da insanabili dissensi tra le posizioni politiche e ideologiche avanzate dai due autori.

Voltaire, infatti, oltre ad accusare Montesquieu di commettere parecchie inesattezze, di riportare citazioni sbagliate, di fare eccessivo ricorso a fonti non attendibili, attacca senza mezzi termini gli intenti dello Spirito delle leggi, un trattato, a suo dire, inutile sul piano pratico. Da sempre impegnato nel cambiamento della realtà storica, Voltaire non cela infatti il suo interesse per la concretezza e per un sapere che possa risolversi in azione, e conseguentemente ribadisce la sua insofferenza nei confronti del grandioso progetto teorico che sta alla base del capolavoro montesquieuiano e che consiste nel

tentativo di costruire una scienza universale dei sistemi politico-sociali.

Alle critiche di carattere metodologico si accompagna l'intenzione di smontare alcune delle idee-cardine sviluppate nello *Spirito delle leggi*, in particolare modo la teoria delle forme di governo. Nel *Commentario*, infatti, non solo viene rigettata la classificazione dei regimi politici in monarchia, dispotismo e repubblica, ma si contesta anche la validità della nota dottrina montesquieuiana del "principio". Se per l'autore dello *Spirito delle leggi* il principio della monarchia è l'onore e quello della repubblica la virtù, il suo illustre interprete considera questa tesi astratta e priva di ogni fondamento, poiché "virtù e onore esistono in tutti i governi" (p. 111). Peraltro, il tentativo voltairiano di ribaltare questa tesi – dimostrando, cioè, che nella storia si trova più onore in una repubblica che in una monarchia e più virtù in una monarchia che in una repubblica –, è almeno in parte funzionale a difendere il sistema di governo accentrato che era venuto formandosi in Francia a partire almeno dal regno di Luigi XIV.

L'elogio dell'*absolutisme éclairé* incarnato dal Re Sole porta Voltaire ad attaccare un'altra delle concezioni basilari contenute nello Spirito delle leggi, ossia la teoria secondo la quale i poteri intermedi dell'aristocrazia, del clero e della nobiltà di toga costituisco-

no la spina dorsale della moderna monarchia moderata di tipo francese. La forte avversione di Voltaire nei confronti dei corpi intermedi matura in un contesto storico nel quale si sta consumando un duro scontro tra il re e i parlamenti, organi giudiziari che si oppongono apertamente al potere centrale e che rappresentano, agli occhi del celebre philosophe, i difensori dei privilegi del clero e della nobiltà di toga, nonché i depositari di quel fanatismo e di quella intolleranza contro cui egli combatte per tutta la vita. Voltaire si erge pertanto a paladino di una monarchia assoluta in cui il potere centrale, concentrato nelle mani del sovrano e non limitato da corpi intermedi, sia in grado di neutralizzare gli interessi di parte e di garantire in tal modo una maggiore stabilità dello Stato. Immerso nel dibattito politico contemporaneo, egli non riesce a condividere l'ideale costituzionale che anima l'opus maius di Montesquieu, ideale che individua nei corpi intermedi l'unico argine contro il pericolo di una degenerazione della monarchia in dispotismo.

Altro significativo punto di divergenza tra i due autori si rileva nella raffigurazione del mondo orientale. Di fronte alla visione essenzialmente eurocentrica di Montesquieu, interessato ad evidenziare i terribili caratteri del dispotismo asiatico cui viene contrapposta la libertà propria dell'Europa, Voltaire si mostra invece certo dell'omogeneità dei due continenti, nella ferma convinzione che in entrambi il potere risulti limitato dalle leggi e che nessun sovrano, in Asia come altrove, eserciti il proprio potere in maniera dispotica. Contemporaneamente, egli attacca la teoria cui fa ricorso Montesquieu per giustificare la schiavitù dell'Asia e la libertà dell'Europa: l'influenza del clima sui costumi, le leggi, la forma di governo e la religione di un popolo. Nell'ottica di Voltaire, tale tesi – così come l'idea che sussista un effettivo legame tra religione e fattori ambientali – viene decisamente smentita dalla storia. Non è il clima ad influenzare le vicende umane: sono, piuttosto, "il governo, la religione, l'educazione" (p. 197).

Dal *Commentario*, tuttavia, non affiorano solo elementi di contrasto tra i

(Continua a pagina 5)

VOLTAIRE INTERPRETE DI MONTESQUIEU

(Continua da pagina 4)

due autori. Voltaire condivide, infatti, alcuni fondamentali punti di vista contenuti nello Spirito delle leggi, non ultimi l'umanitarismo e la condanna di ogni tipo di schiavitù, e pertanto non esita a spendere parole di sincera ammirazione sia per Montesquieu, questo "difensore della natura umana" che "ha opposto la ragione e l'umanità a ogni sorta di schiavitù" (p. 165), sia per il suo capolavoro, significativamente definito "il codice della ragione e della libertà" (p. 55). Non stupisce, quindi, che Voltaire riconosca Montesquieu non già come proprio "avversario", bensì come propria "guida" (p. 155), un prezioso alleato nella sua personale "campagna" contro la superstizione, il fanatismo e i pregiudizi.

Dal Commentario emergono, pertanto, non solo le divergenze teoriche, ma anche i punti di contatto tra due dei principali protagonisti della scena culturale francese del XVIII secolo, e ciò rende senza dubbio quest'opera assai interessante nell'ambito dello sterminato corpus degli scritti voltairiani. ■



Voltaire pianta un albero di Huber Jean

IMPACT OF YOUTH DIECI REGIONI EUROPEE IN AZIONE

di FLAVIO MILANDRI



How does the ERY-Network enable youth projects and enhance youth democracy? Una rete di regioni europee che vive oramai da cinque anni, con la recente ratifica della Regione Emilia-Romagna, si prepara ad un biennio di promozione delle politiche giovanili in un contesto storico tutt'altro che favorevole ma carico di aspettative. La Rete Regioni Europee per i Giovani - *European Regions for*

Youth (Rete ERY) in materia di cooperazione internazionale per le politiche giovanili è al centro di un protocollo d'intesa tra la Regione Emilia-Romagna e le Regioni Europee di Aquitaine (F), Dolnoslaskie (PL), Ghawdex (Malta), Hessen (D), Pays de la Loire (F), Generalitat Valenciana (E), Vastra Gotaland (SW), Wales (UK), Wielkopolska (PL). La ratifica del protocollo, del giugno 2011, per opera dell'Assemblea legislativa, avrà validità fino al luglio 2013. Un gruppo di lavoro internazionale segue costantemente la Rete che ha l'obiettivo di coinvolgere e ascoltare direttamente i giovani delle dieci regioni. Dal 2008 con il concorso "Un logo per 10 Regioni d'Europa" essa è riconoscibile e rintracciabile anche sul web. Il logo lo dobbiamo al *Colegio Jesus Maria San Agustin* di Alicante, della regione di Valencia. Nell'accordo ratificato, le Regioni si impegnano a collaborare, promuovere, sviluppare e sostenere iniziative, attività e programmi di lavoro comuni, che si iscrivono nelle prospettive strategiche delineate dai Consigli europei di Lisbona (2000), Goteborg (2001) e Barcellona (2002), con attenzione prioritaria alle giovani generazioni e al mondo dell'associazionismo per attività congiunte, condivisione di esperienze, scambi scolastici e concorsi. Certamente è stato il 2010 un anno di svolta prima con il meeting "Impact of Youth" nel luglio, organizzato nella Regione Vastra Gotaland, poi, in novembre, presso l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna con la sesta edizione del Meeting dei Giovani Europei.

LE QUESTIONI FERMENTATE IN QUESTI E NEI SUCCESSIVI INCONTRI sono ancora capaci di futuro ed utilmente restano in cerca di risposta. Come possiamo promuovere lo scambio di best practices tra regioni per sviluppare migliori politiche giovanili? Possiamo costruire una pianificazione ottimale? La mobilità è da intendersi solo fisica o possiamo sviluppare strumenti per altri tipi di mobilità? Come la ERY-Network sarà capace di sostenere progetti, scambi, promozione della mobilità ed inclusione democratica dei giovani? Domande che oggi sono illuminate da una luce speciale collocate nell'Anno europeo della solidarietà intergenerazionale.

Se tra i propositi di ERY troviamo quello di promuovere la cooperazione tra le regioni partner sull'educazione formale e informale, supportare le politiche giovanili a livello locale, regionale e dell'Unione Europea per incrementare la consapevolezza dei giovani e dei professionisti della loro cittadinanza europea, la Rete quest'anno potrà essere protagonista delle riflessioni nell'ambito della Capitale Europea della Gioventù - *European Youth Capital* (EYC). L'appuntamento è quindi con una discussione di qualità, grazie a progetti partecipati, nella città di Braga, Portogallo: ne va del futuro dell'Europa comune. ■

I DOVERI COME FONDAZIONE DELL'UNITÀ NAZIONALE ED EUROPEA

Proponiamo una pagina del volume di **Marco Severini**, *Piccolo, profondo Risorgimento*, Macerata, Liberilibri, 2011, pp. 191, euro 15.00.



Il testo è una agile rassegna di figure del nostro Risorgimento quasi sempre assenti nei libri di storia. Sullo sfondo: l'insegnamento dei maestri, Mazzini in primis, metabolizzato come fondamentale collante dell'unità nazionale.

«SPETTAVA AI REPUBBLICANI europei, che in nome di Dio e dell'umanità si battevano per realizzare il principio di associazione in ogni nazione e tra i popoli, imprimere una svolta, sostituendo a una società individualistica e materialistica, tutta incentrata sui diritti, un'altra regolata dall'accettazione di una legge generale, di una norma superiore, il dovere, che derivava dalla missione che Dio aveva assegnato a ciascun popolo: "il diritto [scriveva Mazzini] è fede nell'individuo; il Dovere è fede comune, collettiva. Il diritto non può che ordinare la resistenza, distruggere, non fondare: il Dovere

edifica e associa; scende da una legge generale, laddove il primo non scende che da una volontà. [...]»

«Inoltre, mentre il diritto uccideva il sacrificio, cancellava dal mondo il martirio e non racchiudeva in sé la necessità del progresso, in quanto erano gli interessi individuali a farla da "dominatori", da una società costruita attorno all'adempimento dei doveri – oltre che sull'esercizio dei diritti – sarebbe derivato il progresso.

«Guardando al futuro, Mazzini intendeva liberarsi dal peso della rivoluzione francese e, accogliendo il principio storico del progresso, era convinto che

quest'ultimo avrebbe portato ad una moderna democrazia rappresentativa.

«QUEST'ESIGENZA DI CREARE un nuovo tessuto connettivo nella società moderna, questa prevalenza del dovere sul diritto acquistava un particolare rilievo in quei contesti, come quello italiano, in cui la rivoluzione democratica diveniva un tutt'uno con la rivoluzione nazionale e nei quali, dunque, solo l'accettazione di una norma di fede poteva far accettare il sacrificio personale in nome di un progetto nazionale.

«La contraddizione e la difficoltà a conciliare la libertà dell'individuo con l'idea di un fine assoluto veniva risolta da Mazzini attraverso l'educazione, cioè attraverso un'opera di pedagogia collettiva che "avrebbe armonizzato le opinioni e le volontà di ciascuno con le ragioni del nuovo ordine sociale". L'età dell'individualismo cedeva il passo a quella dell'associazione che, nell'interesse del bene collettivo, collegava i diritti individuali ai doveri. [...]».

(Red) ■

RICORDO DI MIO PADRE

Mio padre Aurelio Barnabè comandante della terza compagnia del VI reggimento bersaglieri sul fronte russo è ancora costantemente ricordato dai pochissimi superstiti con affetto e ammirazione per aver condiviso sempre coi suoi bersaglieri ogni privazione e qualunque sacrificio in quelle tremende circostanze. Nel ricordarlo mi sembra che anche a lui si possano riferire le parole che nell'antica Roma il console Gaio Mario rivolse ai senatori preparandosi alla guerra contro Giugurta: "E non ho studiato il greco: non me ne importava, perché vedevo quanto poco se ne fossero giovati quei maestri per la conquista della virtù. Ma altre cose ho imparato, di gran lunga più utili alla Repubblica: colpire il nemico, far la guardia, di nulla aver paura se non dell'infamia, sopportare caldo e geli, dormir per terra, tollerare nel contempo la fatica e la fame. Con questi insegnamenti darò l'esempio ai soldati..." (da Sallustio La guerra giugurtina LXXXIV).

Pur decorato di medaglia di bronzo "sul campo" e di medaglia d'argento Aurelio non volle mai ostentare le testimonianze del suo valore. Nella vita civile fu dirigente bancario insignito del cavalierato della Repubblica e seppe farsi circondare dalla stima e dall'affetto dei sottoposti per l'esempio costante di una cosciente e quotidiana applicazione al proprio dovere. Passeranno i decenni e, nonostante i numerosi onori postumi a lui conferiti dalle istituzioni civili e militari, anche di lui si affievolirà il ricordo, ma resteranno inalterati i valori di cui seppe essere esempio sia in pace che in guerra. **Mario Barnabè**